PRESIDENTE REGIONE TOSCANA
ENRICO ROSSI
FESTA della LIBERAZIONE

Firenze, 22 Aprile 2010

Associazioni Antifasciste,
Lavoratori del Nuovo Pignone,
Autorità presenti,
Signore e Signori,

mi sento emozionato per questa mia "prima volta" in veste di Presidente della Regione Toscana, a celebrare con voi la "Festa della Liberazione" dentro questa storica fabbrica fiorentina, così carica di lotte e di ricordi.

Il 25 Aprile è una data fondante per il nostro Paese. E' la "Festa" che segna la fine della seconda guerra mondiale ma, fin da subito, ha rappresentato e continua ad essere il giorno della "Liberazione".

E' la "Festa" di tutti gli italiani, per celebrare la vittoria della democrazia e il ritorno della libertà, la riconquista dei diritti, della dignità e del rispetto per le donne e gli uomini di questo Paese.

Il 25 Aprile è una "Festa" nel ricordo di quanti persero la vita e la gioventù: partigiani, civili disarmati, militari, abitanti delle campagne e delle città sottoposti alle crudeltà e alle privazioni della guerra, vittime del terrore e degli eccidi di una dittatura prossima alla fine. E' anche l'occasione per rendere omaggio al ruolo della Resistenza e dei suoi caduti nella riconquista della libertà.

Ecco perché sono convinto che bisogna indignarsi e continuerò a farlo quando si manifestano posizioni revisioniste che tendono a confondere quanti si schierarono con l'antifascismo e per i diritti e quanti sostennero fino in fondo il fascismo e la ferocia dei suoi ultimi giorni.

Dobbiamo indignarci anche quando avvertiamo segnali di pericolo per il riemergere di razzismo, intolleranza, rifiuto del dialogo ed atteggiamenti di disprezzo delle regole della convivenza democratica. Segnali che non dobbiamo mai sottovalutare, per il clima che ci fanno respirare e per il logoramento delle energie democratiche.

Del resto la Toscana ha pagato un caro prezzo per riconquistare la libertà. C'è un filo di sangue che percorre tutta la Toscana. Abbiamo avuto un decimo di tutti i danni di guerra, centinaia furono i deportati, 4.461 vittime civili degli eccidi nazifascisti, oltre a 281 stragi.

Il Pignone aveva vissuto nel Marzo del '44 la tragica esperienza dello sciopero generale. Quel mese fu decisivo. Centinaia di uomini e donne di tutta la provincia di Firenze che, agli occhi dei nazifascisti, avevano la

colpa di aver manifestato contro la guerra chiedendo pane e libertà, ma era chiaro l'intento politico di quegli scioperi, furono deportati nel campo di Mauthausen e nei sottocampi collegati. In quel Marzo ebbe luogo anche l'azione di Via Rasella contro i tedeschi.

Solo 71 su 1.000 tornarono a casa alla fine della guerra, vittime dei programmi di lavoro forzato e di sterminio. Il Pignone pagò il suo contributo con 6 deportati, di cui uno solo, Luigi Leporatti, riuscì a sopravvivere. Gli altri, Athos Bonardi, Ugo Bracci, Dino Mangini, Narciso Niccolai, Ottorino Taddei persero la vita.

Voglio ricordare anche quella che è stata definita la "Resistenza senz'armi", riferita agli oltre 650mila militari italiani, i cosiddetti IMI (internati militari italiani), catturati dopo l'8 Settembre 1943 e deportati nel Terzo Reich.

La stragrande maggioranza di loro si rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e di combattere a fianco dei nazisti, preferendo rimanere nei campi di prigionia, costretti al lavoro forzato e pagando un alto tributo di vittime.

Questo ampio schieramento affiancò anche in Toscana l'azione della V Armata americana e della VIII Armata britannica, combattendo contro l'esercito tedesco in ritirata e gli alleati fascisti della Repubblica Sociale Italiana.

Grazie a questo ci siamo guadagnati lo status di co-belligeranti nella coalizione internazionale antifascista che sconfisse il nazismo e ciò ci consentì di conquistare quella sovranità che rese possibile il disegno della nostra Costituzione.

Una Costituzione che ha proclamato l'uguaglianza e l'universalità dei diritti dell'uomo; che riconosce ad ogni persona bisogni insopprimibili e diritti inalienabili; che ha concepito istituzioni non sul potere di una persona, ma sulla divisione e l'articolazione dei poteri; che ha affidato allo Stato compiti attivi nell'affermazione dei diritti.

Pietro Scoppola afferma che la nostra Costituzione è "...la risposta alle aberrazioni ed alle tragedie della seconda guerra mondiale; è l'affermazione della dignità umana, della dignità della persona che deve ispirare tutta l'attività pubblica; è il rifiuto della guerra". Ed aggiunge che "Se si vede in questa luce il problema e se si fa maturare questa coscienza allora la Costituzione, nei suoi valori fondamentali, viene sottratta alla disponibilità di qualsivoglia maggioranza. Può essere perfezionata...ma non è nella disponibilità di una provvisoria maggioranza parlamentare".

La Costituzione sancisce anche la piena uguaglianza davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Si tratta di un cardine del nostro vivere sociale che oggi viene attaccato, talvolta anche da chi la Costituzione è tenuto ad applicare e che noi dobbiamo difendere con decisione e convinzione, perché è una garanzia universale e perché custodisce la libertà di tutti.

Come dobbiamo tener fede all'articolo fondamentale che impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Sembra un programma politico. Ed infatti lo è, e di grandissima attualità, definito dal testo dell'articolo 3 della nostra Carta fondamentale. Siamo una società rigida, nella quale il 10% circa delle famiglie detiene quasi la metà della ricchezza nazionale e la mobilità sociale è precipitata al livello più basso. Si è persa la speranza che i nostri figli possano avere un futuro migliore.

Il reddito delle famiglie italiane nel 2009 è sceso del 2,8% rispetto all'anno precedente; mai così male dagli anni '90. I consumi sono calati dell'1,8%. A ciò si sommano i livelli crescenti di disoccupazione e di cassa integrazione, che segnalano le difficoltà dell'apparato produttivo e la mancanza di un contrasto efficace della crisi da parte del Governo.

Il problema dell'uguaglianza, dei redditi e della redistribuzione della ricchezza è dunque una questione da rimettere al primo posto dell'agenda politica, per lo spessore e l'estensione della "sofferenza sociale" che attraversa la nostra società fino a frantumare talvolta la coesione sociale e la solidarietà. Giovani ed anziani, lavoratori e precari si vorrebbero impegnati in guerre tra poveri per farne terreno di scorribande politiche.

La convinzione della centralità dei diritti è quella che mi ha mosso anche nella vicenda dei materassi per i detenuti delle carceri toscane.

Trattare umanamente i detenuti è un dovere scritto nella Costituzione. L'art. 27 afferma che: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Umanità è anche assicurare alle persone un letto decente. E i detenuti delle carceri toscane un letto decente non ce l'hanno. Vivono in condizioni vergognose per un paese civile. Trattarli in maniera incivile non aiuta certo la rieducazione. Ecco perché ho deciso di fare quello che dice la nostra Costituzione.

Rilevo che la campagna seguita alla nostra legge sull'immigrazione, ha visto alcuni ignorare il merito e gli scopi del provvedimento per lanciarsi

in un attacco ideologico contro una nostra presunta volontà di favorire l'invasione dei clandestini in Toscana. Il nostro scopo è ben altro: vogliamo favorire le condizioni migliori per l'integrazione, la convivenza, la sicurezza ed il rispetto delle regole.

Nel nostro testo non c'è equiparazione alcuna tra regolari e irregolari. Anzi noi rafforziamo le garanzie per gli immigrati regolari: perché è questa la vera scelta di governo, la scelta dell'integrazione. L'accesso strutturale ai servizi è garantito solo a loro. Per gli irregolari sono previsti, in caso di estrema gravità e di emergenza, interventi per la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona, quindi le cure sanitarie e — ma solo in forma temporanea — l'accesso a dormitori e mense. Ciò vuol dire che in Toscana non faremo morire nessuno di fame, né per mancanza di cure o di un tetto sotto cui dormire d'inverno.

Ogni anno nascono in Toscana 8.000 bambini figli di immigrati ai quali si devono offrire le condizioni per diventare cittadini a pieno titolo. L'immigrazione è una grande risorsa di cui non potremmo fare a meno. John Fitzgerald Kennedy sosteneva che ogni flusso migratorio... "ha portato elementi di sviluppo e ricchezza, ma quante sofferenze per chi è venuto e per le comunità che hanno dovuto accogliere". L'immigrazione è dunque una risorsa ma porta anche problemi che dobbiamo saper gestire.

L'impegno della Regione Toscana in questi anni si è indirizzato a dare continuità e consistenza alla definizione della memoria pubblica, che è patrimonio di ogni comunità. Ecco cosa c'è dietro lo slogan che, in Toscana, la "Giornata della memoria" dura 365 giorni.

Con il "Treno della memoria", abbiamo portato fino ad oggi più di cinquemila giovani a visitare il campo di sterminio di Auschwitz, al centro della catastrofe del XX secolo, il "secolo infelice", secondo la definizione dell'ungherese Imre Kertész, deportato proprio ad Auschwitz e Premio Nobel per la Letteratura nel 2002. Ci ha mosso la convinzione che si tratti di un'esperienza che descrive un volto di quella modernità con cui tutti siamo chiamati a misurarci.

Abbiamo incoraggiato i giovani affinché rafforzino gli strumenti di conoscenza per assicurare un futuro immune da quella devastazione. Di questa scelta di alto valore simbolico e politico devo ringraziare il mio predecessore, Claudio Martini, cui si deve il progetto. La mia intenzione è quella di continuare e valorizzare questo investimento della Regione Toscana.

Dobbiamo sempre aver presente che lo Sterminio del popolo ebraico è avvenuto nel cuore dell'Europa colta e civile attraverso la mobilitazione burocratico-amministrativa di apparati statali e di estesi corpi sociali e con l'attivazione di una macchina distruttiva regolata dai moderni canoni

della tecnica e dell'organizzazione. Una vera fabbrica di produzione di morte. La scienza, anziché al servizio dell'uomo, fu messa al servizio della morte.

Una delle lezioni che lo Sterminio ci consegna è racchiusa nella presa d'atto del sociologo Zygmunt Bauman secondo il quale, in quegli anni, le salvaguardie interne alla struttura della moderna società civilizzata "...sono state messe alla prova...e tutte hanno fallito, ad una ad una e nel loro complesso". E' una conclusione di alto significato politico per le implicazioni che contiene.

Sergio Luzzatto contesta la richiesta retrospettiva di una storia bipartisan alla nostra storia nazionale, e segnatamente alle vicende successive all'8 settembre 1943. Luzzatto sostiene che questa considerazione si basa sull'assunto più o meno esplicito che peccatori erano tutti, i partigiani come i saloini, gli uni e gli altri "...così sciagurati da non riconoscere l'imperativo di non uccidere. E' la richiesta che sale ogni mattina dai più autorevoli nostri giornali, ogni sera dalle più ascoltate nostre trasmissioni televisive. Allora, credo sia venuto il momento di dire ai cattivi maestri – votino a destra o a sinistra – una cosa semplicissima, ma di dirla forte e chiara: la guerra civile combattuta in Italia tra il '43 ed il '45 non ha bisogno di interpretazioni bipartisan che ridistribuiscono equamente ragioni e torti, elogi e necrologi. Perché certe guerre civili meritano di essere combattute. E perchè la moralità della Resistenza consistette anche nella determinazione degli antifascisti a rifondare l'Italia a costo di spargere sangue."

Scrive Luzzatto: "Io credo che alla mia generazione competa una responsabilità retrospettiva ben precisa: non consentire che la storia del Novecento anneghi nel mare dell'indistinzione." E prosegue: "Il privilegio di essere nati dopo non ci affranca dal compito di decidere chi siamo ricordando da dove veniamo. Si tratta di una responsabilità prospettiva oltre che retrospettiva: perchè non c'è disegno del futuro che non prenda forma sulle tracce del passato, secondo quanto si decida di conservare oppure di cancellare."

Luzzatto conclude affermando che l'Italia del terzo millennio non può rinunciare a quanto appreso e che, "inoculato a carissimo prezzo, il vaccino antifascista riesce tuttora indispensabile alla salute del nostro corpo politico".

Nel Paese, con l'impegno di tutta la Toscana, avremo la fabbrica di questo vaccino.

Viva il 25 Aprile!
Viva la Costituzione!

Enrico Rossi